

La luce interiore della macchina umana.

Original

La luce interiore della macchina umana / Montorsi, A. - In: Desideri Decisi di Democrazia / Rosa Elena Manzetti. - ELETTRONICO. - [s.l.] : Rosenberg & Sellier, 2018. - ISBN 9788878856196. - pp. 101-104 [10.4000/books.res.4231]

Availability:

This version is available at: 11583/2831609 since: 2020-06-01T17:34:22Z

Publisher:

Rosenberg & Sellier

Published

DOI:10.4000/books.res.4231

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

I cantieri estremi del Monte Bianco

I progetti del CAI Torino

Casa Capriata

Progettare in alta quota

Trampolini e cannocchiali

I Rifugi alpini: esperienze di progettazione e gestione ambientale in alta quota

Architetture a Nord-Ovest

L'esperienza del CITRAC

Vivere e costruire [scuole] nelle Alpi

Una "Villa moderna" sulle Alpi

Grangesises "rivelata"

Percorsi paralleli

Workshop Acqua Arte Architettura

Paesaggio Energia nelle Alpi

Workshop Atelier mobile

Recupero del forno di Roccasparvera



Costruire in alta quota

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Editoriale

Costruire in alta quota

Antonio De Rossi

E' nel celebre sito di Montanvers, posto a 1.913 metri di altitudine sopra Chamonix, che ha luogo negli ultimi anni del '700 la costruzione della prima architettura destinata a ospitare viaggiatori ed esploratori dei territori d'alta quota. L'edificio, che si affaccia sul Mer de Glace, viene rousseauianamente denominato Temple de la Nature, ed è dovuto all'iniziativa dello scrittore e "proto" alpinista Marc Théodore Bourrit.

E' da quel momento che ha inizio la conquista – non solo alpinistica e scientifica, ma anche costruttiva – degli spazi d'alta montagna. Nell'Ottocento verranno ad esempio le prime costruzioni dei club alpini europei. Dal 1890 Gustave Eiffel e Xaver Imfeld realizzano sulla vetta del Monte Bianco il celebre osservatorio Janssen, che verrà inghiottito dai ghiacci della montagna nel 1909. Negli anni trenta del '900 l'architetto francese Paul Chevalier costruisce sempre sul Bianco una serie di rifugi che rappresentano la prima sistematica riflessione intorno al tema della prefabbricazione, del montaggio e dell'uso di materiali moderni e leggeri in un cantiere estremo d'alta montagna.

Ma non ci sono solamente i rifugi. Emblematici restano ad esempio gli exploit del polytechnicien biellese Dino Lora Totino, che nel 1939 inaugura l'impianto del Plateau Rosa, che allora costituiva «la più lunga ed alta funivia del mondo». E sempre Dino Lora Totino inaugurerà, il 22 dicembre 1959, la téléphérique des Glaciers del Monte Bianco, altro tour de force d'alta quota.

Ma rifugi, funivie e osservatori scientifici d'alta quota rappresentano qualcosa di più di una semplice avanguardia tecnica per mezzo della quale la modernità conquista l'alta montagna. La costruzione delle terre d'alta quota, proprio in virtù del suo carattere estremo, rappresenta infatti anche una straordinaria cartina di tornasole per comprendere gli immaginari e le modalità di concettualizzazione di temi come la natura o la tecnica.

C'è ad esempio qualcosa, nell'idea del rifugio d'alta montagna, che da sempre affascina i progettisti dello spazio fisico, architetti, ingegneri, o altro essi siano. È qualcosa – ma questo vale per tutti, non solo per loro



– che innanzitutto tocca e mette in movimento le corde del primigenio: fuori la maestosità della natura ostile, dentro la (miniaturizzata) comunità degli uomini, in un'ancestrale opposizione di caldo e freddo, luce e oscurità. Tra loro, la membrana protettrice e materna del rifugio o del bivacco.

Ma c'è anche dell'altro. Analogamente all'alpinista – che celebra nell'abbraccio con la roccia in verticale il confronto-scontro con la Natura-Verità –, il progettista ricerca nell'incontro con l'alta montagna il limite delle proprie possibilità costruttive e trasformative dell'ambiente, segnate da vento, valanghe, neve, morfologia e substrato del sito, esposizione. Vi è qualcosa di morale, di etico in tutto questo, ma anche al tempo stesso una sorta di nostalgia: ritrovare nella natura estrema – in un mondo contrassegnato dalla infinita "moltiplicazione dei possibili" resa oggi fattibile dalla tecnica – la legittimazione e la radice del proprio operare.

Da un lato quindi il rifugio come materializzazione di sensazioni primordiali, dell'immaginario della cabanne rustique primitiva, dall'altro il desiderio – in uno dei pochi territori dove il dominio della tecnologia non è ancora assoluto – di un'idea semplice e lineare della funzionalità e della tecnica a partire dall'oggettività della Natura. Ma non ci sono solamente queste immagini. Molti appassionati e frequentatori della montagna chiedono infatti a oggetti come rifugi e strutture tecniche di assumere le forme di architetture tradizionali in pietra e legno, anche se in realtà a queste quote non è mai stato costruito niente di simile.

Il dibattito tra fautori di un'architettura dall'immagine tradizionale "a prescindere" e coloro che invece pensano che la costruzione debba confrontarsi con i caratteri dell'ambiente d'alta montagna ha toccato in tempi recenti e soprattutto in Italia punte altamente polemiche. Questo secondo numero della rivista Archalp presenta alcune delle realizzazioni recenti su questo tema, che introducono all'interno del dibattito nuovi argomenti e punti di vista.

Dopo il numero zero a carattere sperimentale e il numero sulle architetture per i piccoli centri alpini, la seconda uscita di ArchAlp è dedicata al tema del costruire in alta quota.

Argomento centrale è naturalmente quello dei rifugi alpini che viene affrontato sotto diversi punti di vista: architettonico, paesaggistico, storico, tecnologico e gestionale, grazie anche alle testimonianze di storici dell'architettura, di frequentatori della montagna e dei progettisti stessi. In linea con il numero monografico vi sono anche gli articoli sui punti panoramici e sul design d'alta quota. L'approfondimento è invece dedicato all'edilizia scolastica, mentre si rinnova l'appuntamento con le rubriche Architetture a Nord-ovest e Percorsi Paralleli in cui vengono presentati esempi di architettura contemporanea di qualità.

Il numero si chiude con diversi reportage sulle esperienze di seminari e di workshop svolte nei mesi scorsi.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo secondo numero della rivista.

Il comitato redazionale,
Antonio De Rossi e Roberto Dini

I cantieri estremi del Monte Bianco	
Luca Gibello.....	5
I progetti del CAI Torino - Intervista al presidente Marengo	
Roberto Dini.....	8
Casa Capriata: una riflessione della committenza	
Luigi Chiavenuto.....	10
Progettare in alta quota	
Enrico Giacobelli.....	11
Trampolini e cannocchiali: punti panoramici in alta quota	
Luca Barello.....	14
I rifugi alpini: esperienze di progettazione e gestione ambientale in alta quota	
Riccardo Beltramo, Guido Callegari.....	17
Architetture a Nord-Ovest	
Roberto Dini, Mattia Giusiano.....	19
Vivere e costruire [scuole] nelle Alpi	
Maria Luisa Barelli, Alessandro Mazzotta.....	21
La "Villa moderna" nelle Alpi	
Daniele Regis.....	25
Grangesises "rivelata"	
Giacomo Menini.....	27
L'esperienza del CITRAC	
Marco Piccolroaz.....	29
Percorsi paralleli	
Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	30
Acqua, Arte, Architettura, Paesaggio, Energia nelle Alpi	
Daniele Regis.....	32
Atelier Mobile	
Luca Barello.....	33
Recupero del forno di Roccasparvera	
a cura di Auriate.....	34
Recensioni ed eventi	35

Architetture a Nord-Ovest

L'ampliamento dei rifugi alpini

Roberto Dini, Mattia Giusiano

Qual è il ruolo dell'architettura all'interno dei processi di trasformazione del territorio alpino? Può l'architettura contribuire alla costruzione di un ambiente montano di qualità? Sono queste alcune delle domande a cui si tenta di rispondere attraverso questa rubrica presentando con continuità progetti architettonici virtuosi e di qualità realizzati nei contesti montani per lo più da giovani professionisti, in particolare nel settore occidentale delle alpi. L'intento è quello di mostrare un panorama di architetti, al di fuori della ristretta cerchia delle cosiddette "Archistar", che abbiano saputo affrontare il tema dell'innovazione – tipologica, tecnologica, compositiva – a piccoli passi, muovendosi negli stretti meandri (legati alla burocrazia e alla committenza) delle pratiche ordinarie di costruzione del territorio.

La rubrica vuole diventare una sorta di vetrina per presentare e illustrare progetti architettonici innovativi ma al contempo sobri e integrati con l'habitat alpino. Una carrellata di edifici contemporanei che – come ha saputo fare l'architettura tradizionale alpina – siano in grado di far proprio il carattere dei luoghi interpretando in modo intelligente i temi dell'oggi: risparmio energetico, qualità dello spazio interno ed esterno dell'abitazione, recupero del patrimonio in abbandono, nuovi spazi per nuove funzioni in relazione alle possibilità di ri-abitare la montagna.

In questa seconda puntata, in accordo al tema principale del corrente numero di ArchAlp, vengono presentate alcuni progetti, che illustrano tre casi recenti di ampliamento di rifugio alpino. Il primo progetto, l'unico realizzato, è l'ampliamento del rifugio Gonella sul Monte Bianco, cui segue il progetto degli architetti Bonnard-Woeffray, primo classificato al concorso indetto dal CAS per l'ampliamento della Cabane Rambert sul massiccio del Gran Muveran ed il progetto di ampliamento della storica capanna Domhütte di CMYK Architekten di Lucerna, entrambi in Svizzera.

Il tema dell'ampliamento dei rifugi alpini sta diventando un campo di sperimentazione sempre più interessante che solleva questioni centrali quali il rapporto dell'edificio con il paesaggio, il rapporto con la preesistenza storica, l'integrazione delle tecnologie per garantire gli standard attuali di efficienza energetica, ed infine gli aspetti legati alla prefabbricazione, all'organizzazione e alla gestione del cantiere.

Si tratta dunque di un'occasione di lavoro che mette in campo dispositivi progettuali basati ad esempio sulla dialettica tra il nuovo e la preesistenza, tra interno ed esterno, oppure che rimandano alle tradizioni costruttive locali piuttosto che alle tendenze globali del panorama architettonico internazionale, o ancora che muovono dalla rottura piuttosto che dalla continuità metaforica con il paesaggio alpino.



Rifugio Gonella

Luogo: Courmayeur (AO)

Progetto: Antonio Ingegneri, Bruno Cimberle, Erica Ribetti

Committenza: Regione Autonoma Valle d'Aosta, CAI sezione di Torino, Fondazione CRT

Cronologia: 2006 - 2010

Il nuovo **rifugio Gonella**, situato sulla storica “via Ratti” sul versante italiano del Monte Bianco a 3.072 metri di quota, è stato progettato dall’ingegnere Antonio Ingegneri e dagli architetti Bruno Cimberle ed Erica Ribetti ed è stato finanziato da Regione Valle d’Aosta, Fondazione Crt e dalle due sezioni torinesi del Club Alpino Italiano, attraverso il programma Interreg IIIA. L’edificio, che è da poco entrato in funzione, ha sostituito l’ampliamento del 1961, mentre la storica capanna del 1891 è stata recuperata e integrata nel nuovo intervento. Il nuovo rifugio si sviluppa su tre livelli, è costituito da una struttura intelaiata in legno lamellare ed è stato studiato per essere il più possibile autonomo dal punto di vista energetico attraverso un impianto fotovoltaico di produzione dell’energia elettrica. In questo caso, da un punto di vista compositivo, il nuovo volume diventa un elemento del paesaggio rinunciando alla sua autonomia formale per diventare parte dell’architettura stessa della cresta rocciosa.

Gli altri due progetti – per il momento ancora sulla carta – insistono invece su edifici preesistenti decisamente più rilevanti per cui il leit motiv di questi interventi diviene innanzi tutto quello del confronto con le forme architettoniche delle tradizioni locali.

La **Cabane Rambert** si colloca a 2.580 metri s.l.m. nel versante sud del Grand Mauveran nelle Alpi Vaudesi della Svizzera. Attualmente il rifugio è costituito da un volume rettangolare coperto da due ampie e ripide falde rivestite in rame. L’ampliamento disegnato dagli architetti Bonnard-Woeffray si colloca in aderenza al lato a monte dell’edificio preesistente e definisce il proprio rapporto con la preesistenza attraverso un ardito gioco di coperture. Il nuovo volume ripropone infatti “al rovescio” la forma della copertura della cabane: le due falde vengo ribaltate e la linea che definiva il colmo dell’edificio preesistente diviene il punto più basso – la linea di raccolta acque – della copertura del nuovo edificio. L’ampliamento appare così come composto da due cristalli a forma irregolarmente piramidale



Cabane Rambert

Luogo: Ovronnaz – Vaud (Svizzera)

Progetto: Bonnard-Woeffray

Committenza: CAS

Cronologia: progetto 2009

completamente rivestiti di rame preossidato tipo tekupatina. Le nuove aperture si relazionano intimamente con il rivestimento in rame andando a definire una serie di tagli verticali della stessa larghezza delle doghe e permettono di illuminare i quattro piani fuori terra del nuovo edificio.

La **Domhütte** si trova invece lungo la strada che dalla valle di Zermatt conduce al Dom a 2.940 metri di quota. La preesistenza è costituita da due corpi accostati di pianta quasi esagonale rivestiti in pietra e coperti da tetti a padiglione in lamiera. Il corpo principale presenta due piani fuori terra mentre il secondo, dedicato a funzioni di servizio, presenta un solo piano. L’ampliamento gioca con la forma elaborata della preesistenza pareggiando con una nuova volumetria i due corpi dell’edificio. Il nuovo intervento è così costituito da un corpo completamente rivestito in lamiera metallica appoggiato a mo’ di fungo al corpo minore. La copertura presenta una geometria complessa definita da numerose sfaccettature e ricopre – unendoli in unico volume – le forme del nuovo intervento e quella del preesistente corpo principale.



Domhütte

Luogo: Randa - Valais (Svizzera)

Progetto: CMYK Architekten

Committenza: CAS

Cronologia: progetto 2009